

Vendola e Di Pietro, ultimatum al Pd sull'alleanza

● **Appello a Bersani: «Subito gli stati generali del centrosinistra» per ampliare l'alleanza di Vasto**

N.L.
ROMA

È quasi un ultimatum politico quello che Nichi Vendola e Antonio Di Pietro hanno lanciato a Pier Luigi Bersani: costruiamo insieme un «cantiere» in stile Hollande o lo facciamo da soli: «Convocchiamo gli Stati generali del futuro, del centrosinistra come luogo per salvare il Paese. Bersani dice no? Io e Di Pietro apriamo il cantiere, cominciamo lo stesso da soli», ha detto il leader di Sinistra e Libertà durante la registrazione della trasmissione *In Onda* su La7.

Ospite anche Di Pietro, tra loro nello

studio c'è anche Bersani, ma solo come sagoma di cartone. E se il segretario del Pd martedì in direzione lancerà il «Patto dei progressisti» che tenga insieme riformisti e moderati, ma anche le liste civiche, Vendola e Di Pietro propongono un'alleanza più «vasta» della famosa «foto di Vasto» che immortalò l'abbraccio tra i leader del Pd, di Sel e dell'Idv.

Finora Bersani non ha risposto alle richieste di incontro lanciate dai due leader all'indomani delle amministrative, nelle quali l'alleanza a tre è stata vincente. Entrambi sembrano d'accordo con Bersani nella proposta di andare oltre l'immagine simbolo scattata alla

convention dell'Idv nel settembre 2011. L'obiettivo è quello di coinvolgere «ampie fette della società civile ma rilanciando quel progetto vincente di centrosinistra», spiega Vendola, una coalizione «antiliberalista, come quella che ha vinto in Francia con Hollande» che unisca non solo i partiti ma anche chi ha costruito «la contestazione a Berlusconi e al leghismo, dal movimento degli studenti, ai precari, alle donne di "Se non ora quando", ai comitati ambientalisti». Il leader di Sel chiede un «pro-

...

Zoggia, Pd: «Al leader Idv consegneremo l'elenco delle provocazioni e degli insulti contro di noi»

gramma per l'Italia» piuttosto che le «tarantelle sulle alleanze». E nel «cantiere» i temi cari a Sel vanno dal «reddito minimo garantito per le giovani generazioni» al «welfare ambientale per la messa in sicurezza» dei territori. E se per Vendola stare con Montezemolo è un po' complicato per una questione «di classe», stare con Grillo è «difficile», come lo è «sapere dove sta lui, anche per molti grillini».

Di Pietro annuncia la data per scattare la foto allargata: «Ho già scritto a Bersani per dirgli che lo aspettiamo a Vasto dal 21 al 23 settembre», ha detto ieri. E, un po' sulle frequenze del grillismo, straccia le «formule» delle alchimie politiche: «Io chiedo un programma chiaro e preferisco stare fuori dal grumo di potere di chi si guarda allo specchio e pensa di rappresentare il

Paese mentre rappresenta solo se stesso. Stabiliamo tre cose chiare: non si candidano i condannati, c'è un'incompatibilità con altri ruoli, chi è eletto non può avere incarichi di governo».

Dalla segreteria Pd risponde Davide Zoggia, responsabile enti locali, che non fa sconti al leader Idv: «Consegneremo *brevi manu* a Di Pietro l'elenco delle invettive, degli insulti e delle provocazioni che da mesi sta riservando al Pd», anche ieri, pensando a «dare cazzotti a quello che dovrebbe essere il principale alleato e guida della coalizione. La nostra risposta è semplice: decida cosa vuole fare da grande Di Pietro».

Insomma, di nuova foto di Vasto c'è solo quella che, scherzosamente, viene scattata nello studio dai conduttori Luca Telesse e Nicola Porro, con Vendola che abbraccia il Bersani di cartone.

«I partiti da soli non ce la fanno ma dico no ai sindaci leader»

RINALDO GIANOLA
MILANO

I partiti da soli non ce la fanno più, non bastano. Ci vuole una nuova proposta politica». Giuliano Pisapia, da un anno sindaco di Milano, si prepara alla domenica a piedi perché oggi sfilava il Giro d'Italia, una piccola prova rispetto al milione di pellegrini che la prossima settimana invaderà la città per incontrare papa Benedetto XVI. Il sindaco ospiterà a casa sua alcuni pellegrini. Ma con Pisapia, il primo l'anno scorso a rompere il dominio della destra al Nord, è il momento di parlare del terremoto del voto amministrativo, dell'offerta politica dei progressisti, della crisi di credibilità del sistema dei partiti. **Sindaco, non vorrà fare anche lei una lista civica?**

«No. Partiamo dal voto. Emerge chiaramente un messaggio ultimativo ai partiti, a tutti i partiti, anche del centrosinistra. Così non si può più fare politica, non si può più presentarsi ai cittadini per chiedere il loro voto. L'astensione è altissima, gli scontenti, gli arrabbiati si moltiplicano. La gente sta cercando strade nuove di partecipazione, di avvicinamento alla politica. Cerca facce nuove, proposte credibili e trasparenti. Ed è pronta anche a sperimentare».

Cioè Grillo, è questa la risposta?

«Grillo è il segno della crisi della politica. Parma è la conferma, le vecchie formule non bastano più. Il sindaco Pizzarotti offre un'immagine di freschezza, di trasparenza, di lontananza dalle burocrazie di partito che, anche se privo di esperienza, raccoglie i consensi di cittadini delusi dall'amministrazione di destra che, è bene ricordarlo, ha portato al disastro la città. Naturalmente per Grillo ora arrivano i problemi, la sua visione già scricchiola perché la politica e l'amministrazione sono impegni gravosi che non si risolvono con la propaganda, l'insulto, il nuovismo parolaio. Però i cittadini hanno colto nelle modalità di partecipazione, di comunicazione, di coinvolgimento, in alcune proposte come l'agenda digitale e il taglio dei costi della politica, il tentativo di rompere col passato».

Capisco l'effetto marketing della novità, ma Grillo vuole uscire dall'euro e non pagare i debiti, ci porta dritti allo schianto. I partiti saranno anche poco moderni ma si sacrificano nel sostegno a Monti, per salvare il Paese...

«Sono il primo a dire che il Pd ha fatto una scelta di grande responsabilità. Il governo Monti, di cui io noto una valenza sempre più politica nonostante l'origine tecnica, ci ha salvato dal baratro e

L'INTERVISTA

Giuliano Pisapia

«Valorizzare e organizzare in modo autonomo associazioni, movimenti, culture del territorio, come fattore determinante della coalizione progressista»

...

I cittadini cercano strade diverse di partecipazione. Serve una nuova proposta politica

...

Se Formigoni cade, il centrosinistra non mi pare pronto per il voto

ha ridato credibilità all'Italia. Ma oggi dobbiamo riflettere se è utile per il paese che questo governo arrivi a fine legislatura, cioè fino all'anno prossimo. Penso che la maggioranza anomala che sostiene il governo Monti farà sempre più fatica a condividere provvedimenti incisivi. Allora tanto vale ragionare in maniera diversa: il governo concretizzi presto le iniziative destinate allo sviluppo, al lavoro, concluda una rigorosa spending review. E il parlamento valuti se è possibile velocemente cambiare la legge elettorale. In ogni caso si deve andare al voto, perché man mano che passano le settimane l'azio-



Giuliano Pisapia, da un anno sindaco di Milano. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

ne del governo sarà sempre meno incisiva per l'imminente campagna elettorale e la prevalenza della propaganda». **E alle prossime elezioni come si deve presentare il centro sinistra?**

«Penso che la coalizione possa essere affiancata autonomamente da una proposta politica che parta dal basso, dall'associazionismo, dal volontariato, dai movimenti e da singole personalità riconosciute per la loro professionalità e moralità, che può diventare una gamba del fronte progressista. La mia esperienza mi spinge a dire che questa è una strada percorribile per recuperare all'impegno e alla politica tante ener-

gie ora disperse. La mia onda arancione è nata proprio così, un anno prima del voto, si è rafforzata con le primarie ed è diventata fortissima con il voto amministrativo».

E i sindaci che fanno, la loro lista?

«Io faccio il sindaco e stop. Ma penso che chi ha vinto in grandi città possa dare un contributo, possa metterci la faccia senza però immaginare di candidarsi a diventare il leader di un nuovo partito in concorrenza con l'intero centro sinistra. Immagino una proposta parallela e convergente con l'alleanza progressista la cui credibilità si misura sul programma, la selezione dei candi-

dati, le primarie, la trasparenza delle decisioni. E la regola numero uno dovrebbe essere il rispetto e la pari dignità, prima e dopo il voto, di tutti i soggetti politici. Iniziamo a mettere un tetto di due mandati ai parlamentari eletti, facciamo un programma di dieci punti non di 200, concordiamo gli strumenti di partecipazione democratica».

Faccia dei nomi adatti a questa nuova proposta politica dal basso?

«Ho in mente dei nomi, ma non li dico perché li brucerei subito. Ma mi chiedo perché dovremmo rinunciare a movimenti, associazioni come l'Arci, Libera, Libertà e Giustizia, risorse culturali e sociali radicate sul territorio che non si sentono rappresentate dai partiti. Apriamo un confronto, lavoriamo insieme, non c'è tanto tempo».

Sindaco, confessi: non avrà in mente la lista per la legalità o altre simili?

«Non ci penso nemmeno. La legalità è un presupposto della nostra vita democratica. Io guardo alla società, alla solidarietà, alle battaglie civili, del lavoro. Mi interessa affidarmi a candidati nuovi, diversi, credibili per la loro vita, la loro professione, il loro impegno. Aggiungo pure che non mi interessa se sono già iscritti a qualche partito».

Intanto Di Pietro e il suo amico Vendola hanno posto l'aut aut al Pd: alleanza con noi o andiamo da soli, dicono.

«Più che agli ultimatum credo alla necessità di prepararsi realmente al voto con un programma, le primarie, favorendo la partecipazione dei cittadini, allargando la coalizione. Siccome penso che sia meglio andare a votare piuttosto che vivacchiare con questo governo, allora è opportuno non litigare o lanciare ultimatum. Mettiamoci a discutere e a costruire un concreto progetto».

Pisapia, la maggioranza di destra della regione Lombardia è investita da diverse inchieste giudiziarie. Anche il presidente Formigoni è nell'occhio del ciclone per le vacanze pagate da Daccò. Cadrà la giunta, si andrà al voto anticipato?

«Non credo che per ora Formigoni si dimetterà. Il presidente non è sotto inchiesta e finché la maggioranza regge non si va al voto. Naturalmente si porrebbe un grave problema di credibilità politica, già molto indebolita per le diverse versioni fornite, se le parole di Formigoni non corrispondessero ai fatti reali. In ogni caso mi chiedo: l'opposizione è in grado di fare cadere la giunta? E poi: è pronta per l'eventuale voto e per il governo della più grande regione italiana?»

Cosa intende dire, sindaco?

«Non credo che ci sarà il voto in Lombardia prima delle elezioni nazionali e penso che il centrosinistra non sia pronto ad affrontare una prova complessa, difficile come quella delle elezioni regionali. In Lombardia, a partire da Milano, ci sono segnali chiari di crisi della Lega, del modello Formigoni, del berlusconismo, ma la realtà è molto diversificata, le attese di cambiamento e di innovazione sono profonde. Il Pd e i suoi alleati devono prepararsi per tempo, lavorare a proposte credibili. Per ora vedo solo gente che litiga e qualcuno che si autocandida con interviste sui giornali».